

AUTORITÀ ECCLESIASTICHE E TEOLOGI OCCIDENTALI E ORIENTALI AL CONVEGNO ECUMENICO CHE SI CONCLUDE OGGI NEL MONASTERO DI BOSE

Sotto il mantello della liturgia l'unità della Chiesa

Silvia Ronchey

La teologia è una foresta intricata: per orientarsi ci vuole addestramento, bisogna saper riconoscere i tronchi, le cortecce, farsi largo con la *machete* tra il fogliame che può confondere le tracce, riconoscere i segni lasciati da chi l'ha percorsa prima di noi. Magari a distanza di secoli: la foresta, come la teologia, è antica di millenni, è senza tempo o almeno ha una diversa dimensione temporale. Altrimenti si rischia di perdersi, o di girare in tondo e tornare al punto di partenza.

Il bizantino Cabasilas

Un buon modo per procurarsi questo addestramento - tanto più utile ora che la religione cristiana è tornata nei discorsi degli intellettuali ma non per questo è più conosciuta, ora che abbiamo un Papa i cui sottili discorsi si rifanno alla più rigorosa teologia dogmatica, ma proprio per questo rischiano a volte di essere fraintesi - è frequentare i convegni ecumenici internazionali che ogni anno organizza il Monastero di Bose. Il quattordicesimo, che si chiude oggi sotto il patrocinio del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e del Patriarcato di Mosca, riunendo autorità ecclesiastiche e teologi occidentali, dal cardinal Silvestrini a André Louf, e orientali, dal metropolita Gennadios a Christos Yannaras, è più indicativo che mai della natura impervia e atemporale del pensiero della Chiesa.

Partendo da un autore del Trecento bizantino dal nome singolare, Cabasilas, e da un ambito apparentemente accessorio e «esterno» come la liturgia - che Cabasilas stesso definisce un «mantello» (*imantion*) avvolto intorno all'«essenza santificante» (*ergon*) del sacrificio condiviso - arriva a toccare elementi e problemi centrali non solo della teologia cristiana, ma della politica ecclesiastica, in particolare del rapporto fra cristianesimo cattolico e ortodosso: tanto importante oggi che l'unità della Chiesa è vista dal Papa stesso come via maestra per il rafforzamento della cultura cristiana dinanzi alle contraddizioni del progresso da un lato, e dall'altro alla sfida dell'Islam.

La politica ecclesiastica si fa, dunque, anche attraverso il dibattito fra liturgisti? «C'è un'avvan-

guardia di liturgisti, ortodossi e cattolici, che comunicano», spiega Enzo Bianchi, il priore di Bose. «E questo è ecumenicamente importante se il discorso comune verte, come nel convegno che si apre oggi, appunto sulla liturgia eucaristica in particolare e sul problema attuale del rapporto tra eucaristia e Chiesa».

E però di nuovo, a sentire le disquisizioni sottili, quasi sofisticate, sulla liturgia eucaristica, il profano rischia di scoraggiarsi. Non fosse che Enzo Bianchi è molto bravo a fare da guida: «Cos'è l'eucaristia, se non l'unità della comunità cristiana nel sacramento?», chiarisce, guidandoci nel sentiero della foresta, già battuto da ragionamenti antichi come quelli di Cabasilas, o più recenti come quelli dei grandi studiosi di tutto il mondo convenuti a Bose: cattolici e anglicani, da Hervé Legrand a Hugh Wy-

Enzo Bianchi

«Paradossalmente, è proprio nel segno dell'eucaristia che ortodossi e cattolici non comunicano: ci manca ancora l'intercomunione»

brew di Oxford, ma anche e soprattutto ortodossi, da Pavlos Koumarianos a Assad Kattan a Petros Vassiliadis. «Eppure, paradossalmente, è proprio nel segno dell'eucaristia che la Chiesa ortodossa e quella cattolica non comunicano: non abbiamo ancora l'intercomunione, anche se c'è stato un momento in cui sembrava possibile».

Il calice in mano

Enzo Bianchi allude al momento del dialogo tra Paolo VI e il patriarca Atenagora, quando, all'arrivo del Papa in Turchia nel 1967, il nome del successore di Pietro risuonò nella preghiera di Costantinopoli, e alla fine del *polychronion* al suo indirizzo la folla ripeté «Axios, axios», e Atenagora affermò solennemente: «Pietro e Andrea, fratelli e apostoli, gioiscono con noi, e la loro gioia è condivisa

dai cori degli antichi Padri dell'Occidente e dell'Oriente, resi perfetti dalla testimonianza della fede comune della Chiesa indivisa, nell'azione santificante della loro partecipazione alla stessa liturgia». E Paolo VI rispose: «Faremo tutto ciò che è in nostro potere per avvicinare il giorno in cui la piena comunione verrà ristabilita tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Per effetto della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia ci uniscono ancora più intimamente: questa la comunione profonda e misteriosa è già presente tra noi». In una lettera al Papa dopo il Concilio Vaticano II, il capo della Chiesa ortodossa aveva scritto: «Ho il calice in mano, lo tengo, è pronto».

Le differenze esistono

E però il concetto di intercomunione, ossia di un'eucaristia condivisa tra le due confessioni cristiane, non è, a sua volta, privo di insidie: «Quel momento non è stato colto perché una parte della Chiesa cattolica rivendicava la necessità di ciò che si chiama "piena e perfetta comunione"». Cioè un'accettazione totale, da parte degli ortodossi, non solo dell'eucaristia, ma anche della teologia cattolica e del primato di Pietro? «Sì, ma è comunque un'espressione inadeguata. La comunione non l'abbiamo mai piena neanche tra cattolici. Possiamo tutt'al più intravederla, ma le differenze esistono anche in seno alla chiesa di Roma».

Qualcuno ha detto che «l'eucaristia è inesauribile, la spiegazione è sempre parziale». Ma questo non è un discorso relativistico, di quelli che non piacciono a papa Ratzinger? «No, anzi, è un discorso che può essere amato dai teologi dogmatici. Una concezione comune dell'eucaristia, che porti a una sola voce concorde e convergente, indicherebbe che c'è già un'unità, che c'è già, appunto, una comunione». In altre parole, la concordanza dei pensieri dei liturgisti orientali e occidentali consentirebbe un'unione tra le Chiese che scavalca le controverse teologiche, e politiche, più annose e sottili? «Non direi che le scavalca. Il punto è che l'interpretazione comune è ecumenicamente importante perché, essendo tutt'e due le eucaristie valide, rivela una comunione reale tra le Chiese, non visibile ma esistente nell'unica eucaristia e nell'unico



Sacerdoti ortodossi in una chiesa russa (foto Roberto Koch/Agencia Contrasto). «Il vero problema per l'ecumenismo» dice il priore di Bose, Enzo Bianchi, «è la divisione interna al mondo ortodosso, tra la comunità di Mosca e quella che fa capo al patriarcato di Costantinopoli. L'incontro decisivo sarà quello tra Benedetto e il patriarca Alessio. Speriamo di renderlo sempre più vicino»

Cristo». Già esistente, forse, nella dottrina di Cabasilas, autore orientale non a caso molto noto e diffuso nella Chiesa occidentale: dal Seicento, quando furono tradotte in latino le sue principali opere - *La vita in Cristo* e soprattutto *La spiegazione della divina liturgia* - fino a oggi.

A Costantinopoli

È in questa direzione, allora, che va la visita che il Papa si accinge a fare a Costantinopoli al patriarca

Bartolomeo? «Sulla volontà ecumenica di Ratzinger non ci sono dubbi. L'idea di rafforzamento della Chiesa che gli è propria è un'idea ecumenica. Se non ci uniamo, come ci capiscono i fedeli? Gesù stesso ha chiesto l'unità dei suoi. Papa Benedetto ama rifarsi alla scrittura e ai testi degli antichi Padri bizantini, e anche per queste continue citazioni è amato dagli ortodossi». Dunque il convegno di Bose sulla liturgia eucaristica bizantina ha anche il

senso di un preludio propiziatorio a un passo decisivo delle Chiese verso l'unione? «L'incontro, credo, toccherà soprattutto le Chiese dell'ortodossia bizantina. Il vero problema per l'ecumenismo è però la divisione interna al mondo ortodosso, tra la comunità di Mosca e quella che fa capo al patriarcato di Costantinopoli. L'incontro decisivo sarà quello tra Benedetto e il patriarca Alessio. Ma è, e speriamo di renderlo, sempre più vicino».

Posta e risposta

La forza di Benedetto

Ho sentito con grande dispiacere le dure reazioni che esponenti del mondo islamico hanno avuto a riguardo di alcuni passaggi del grande discorso tenuto dal Papa nella Università di Ratisbona (Regensburg). Si tratta dei passaggi in cui il Papa affronta il tema dell'Islam e della violenza. Questi signori vorrebbero che il Papa chiedesse scusa al mondo musulmano, affermando che quelle affermazioni sono gravi quanto le vignette satiriche su Maometto.

Mi chiedo se questa gente ha letto davvero il discorso e, inoltre, se lo ha capito. Mi auguro che almeno gli intellettuali e la stampa europea siano stati in grado di capirlo, e siano per questo capaci di fare fronte comune in difesa della verità. Purtroppo sono però sicuro che ci saranno i soliti distinguo di coloro che - odiando la Chiesa e Cristo - venderebbero l'anima al diavolo pur di vederli crollare. Scomparire.

Anche al tempo dell'Urss, se osavi criticare quel «paradiso», eri considerato un oscurantista o un fascista. Anche allora la Chiesa - per certi signori - era la nemica da abbattere. Si dà il caso che fu l'Urss a crollare. Anche l'Islam, se non sa purificarsi dall'odio e dalla tentazione del proselitismo e conquista con l'uso della violenza, finirà con il crollare. Ma quante vittime causerà questo crollo? Consiglio comunque tutti a leggere quel meraviglioso discorso, che ha molto da dire anche a un'Europa che non sa più chi è, chiusa nel suo cinismo, e che, se - dico io - non recupera la sua identità, è destinata all'implosione o a essere conquistata.

Claudio Forti, Mattarello (TN)

QUESTO Papa, fragile, guerriero, mai intimorito e cerebrale, si sta rivelando in tutta la sua differenza dal predecessore. Ci piace, non ci piace, siamo d'accordo o meno con quel che dice: sono domande del tutto insignificanti rispetto alla forza che Benedetto sta portando nel suo pontificato. Non c'è dubbio infatti che in questa epoca trova perfetto posto un papato che non ha timori di scontrarsi. In questo senso è inevitabile anche per un laico prendere atto della capacità che ha la Chiesa sempre di elaborare le sue voci, le sue forze, per rispondere esattamente al momento storico in cui si trova.



di LUCIA ANNUNZIATA

Grazie Oriana ci hai insegnato la libertà

Grazie Oriana per il tuo coraggio e la tua onestà intellettuale. Grazie per averci insegnato cos'è la vera libertà, la vera giustizia, la vera dignità umana. Grazie per aver dato voce, con coraggio, senza compromessi né titubanze, a milioni di cittadini, italiani e non solo, che per una lunga serie di motivi, non sempre confessabili, la pensavano come te: per preferivano stare zitti. Non ti dimenticheremo.

Paolo Launa

Diceva anche quello che non si voleva sentire

Oriana è morta, ma la sua voce riecheggia ovunque. Una voce che non ha età, che non ha stagione, che ha conosciuto tantissimo e ha dato ancora di più. Una voce coraggiosa che ha parlato di libertà, e ha urlato tutte le volte che ha sentito qualcuno attentare a questo valore in nome del quale si sono fatte rivoluzioni. Una voce che non è mai stata seconda, non ha aspettato che qualcuno parlasse per primo. Una voce che con sfrontatezza e con semplice crudeltà spesso ha dichiarato quello che non si voleva sentire. Eppure io credo che abbia raggiunto tutti, anche chi con ostinazione si è chiuso le orecchie.

E una donna che ha abbandonato la strada tradizionale fatta di insegnamenti, comportamenti, pensieri, azioni che spesso vengono inculcati da piccoli e proiettati da adulti e non consentono all'essere umano di vivere una vita autentica, fatta di cose che egli ha

creato per se stesso. È questa autenticità disarmante, che spesso ha spaventato, adirato, infuocato, commosso, interenito, illuminato, meravigliato, insegnato. È questa autenticità che ha fatto di lei una donna da ascoltare, qualunque cosa avesse da dire. Il mio grido, oggi, è un grido di dolore per una perdita enorme, ma è anche un grido d'ispirazione per il domani che verrà.

Oriana Sardella

Farà parte della Storia

Al contrario dei tanti che osannano Oriana Fallaci adesso che è morta, io l'ho fatto quando era viva, firmando la petizione per l'elezione a senatore a vita: a differenza dei personaggi meschini di cui è pieno pure il Parlamento, Lei farà parte della Storia, loro, invece, continueranno ad arrabattarsi per cercare di apparire fuggacemente nella cronaca.

Mauro Tombesi

Pensieri razionali scaturiti dalle viscere

Siccome molti imbecilli sono anche ipocriti, prepariamoci a resistere all'onda marcescente dei «distinguo» fra l'Oriana delle corrispondenze di gioventù dal Vietnam e colei che era diventata una sorta di bambola voodoo da punzecchiare con i peggiori invettive da parte dei giovanotti di turno, pronti a saltabecare dai pensierini di Mao alle sure del Corano.

La Fallaci era grande anche per il modo in cui sembrava far scaturire dalle viscere ciò che invece era un pensiero molto razionale,

basato sull'osservazione di dati che altri, per opportunismo demerente o per semplice viltà, non vogliono manco considerare.

Giovanni Maria Mischiati, Torino

Il coraggio di andare controcorrente

Proprio mentre il mondo islamico si mobilita contro il Papa per aver criticato la guerra santa ispirata ad alcuni principi del loro libro sacro, apprendiamo che è morta Oriana Fallaci, «atea cristiana» per sua definizione. Oriana si era resa protagonista negli ultimi anni di un ossessivo richiamo al pericolo rappresentato dall'Islam per i valori di libertà di pensiero e di critica faticosamente conquistata negli ultimi tre secoli proprio contro l'altra religione totalitaria dominante nel mondo occidentale.

Non abbiamo mai condiviso della Fallaci la ricerca di alleanza con il cattolicesimo al solo fine di contrastare quell'Islam che per noi atei rappresenta comunque un pericolo di vita, dal momento che nelle sue applicazioni legislative prevede per i non credenti, in quanto blasfemi, addirittura la pena di morte. Noi mettiamo sullo stesso piano tutte le religioni che pretendono di avere in tasca la verità assoluta, eterna e immutabile e non ci pieghiamo certo, come fece Oriana, a rendere omaggio e a cercare a rapporti con il cattolicesimo solo perché nell'attuale contingenza storica è meno violento e sanguinario delle correnti estreme dell'Islam.

Tuttavia riconosciamo a Oriana Fallaci di aver avuto il coraggio di andare sempre e dovunque

inbreve

Scrittori-calcatori Azzurri in finale nel Torneo europeo

Convincente esordio della Nazionale italiana degli scrittori nella Writers' League, il Torneo di calcio e letteratura lanciato da Progetto Italia di Telecom, ormai diventato un vero Campionato europeo che si disputa sui campi del Centro tecnico di Coverciano. Ad affrontarsi le Nazionali di Italia, Inghilterra, Ungheria (che nelle qualificazioni aveva eliminato la Germania) e la rappresentativa della Scandinavia (campione uscente). Nella prima semifinale l'Italia - sotto la guida tecnica di Paolo Sollier, ex giocatore di serie A, oggi allenatore-scrittore - ha stravinto per 5 a 1 contro gli inglesi, con gol di Sardo, Longo, Grande e una doppietta di Bettini. Non è sceso in campo il capitano Alessandro Baricco, che giocherà nella finale contro la Scandinavia che ha battuto senza problemi l'Ungheria per 3 a 0.

Archeologia

La scrittura più antica d'America

Il ritrovamento, in Messico, di una tavoletta di pietra del 900 a.C. con 62 simboli misteriosi, la prima scrittura mai rinvenuta della civiltà degli Olmechi e la più antica di tutte le Americhe, regala agli studiosi un appassionante enigma da svelare. Finora la scrittura più antica ritrovata nell'emisfero occidentale risaleva al 500 a.C. La tavoletta, battezzata «pietra di Cascajal», è riemersa per caso nell'area di Veracruz durante i lavori per costruire una nuova strada. Alcuni esperti ritengono che possa trattarsi di un componimento poetico. Tra i simboli più usati ce n'è uno che sembra imitare la forma di un insetto o di una lucertola. Gli studiosi concordano che solo con il ritrovamento di ulteriori tavolette olmeche sarà possibile decifrare il significato del testo.

Arte contemporanea

A Kiev il museo del mecenate Pinchuk

È diventato realtà a Kiev il progetto di un Museo d'arte contemporanea voluto dal mecenate e collezionista ucraino Victor Pinchuk. L'inaugurazione del «PinchukArtCentre» è prevista per oggi con la mostra «New Space» dedicata ad artisti di fama internazionale ed esponenti dell'arte contemporanea ucraina come Serhij Bratkov, Olaxandre Gnylitsky, Olafur Eliasson, Oleg Kulik, Boris Mikhailov, Sarah Morris, Philippe Parreno, Thomas Ruff, Arsen Savadov, Oleg Tistol.

controcorrente, e le rendiamo omaggio come donna e come libera pensatrice.

Giulio C. Vallocchia
presidente di No God - Atei
per la Laicità degli Stati

Alla corte dei dittatori cinesi

Per quanto tempo ancora dovremo assistere alla processione dei rappresentanti dei vari governi d'Italia che sfilano sorridenti e complimentandosi con i dittatori cinesi? Per quanto tempo ancora gli imprenditori italiani e europei saranno liberi di contribuire a mantenere in vita tale regime?

Com'è possibile, per dirne una, fare la guerra al dittatore Milosevic per le «pulizie etniche» vere e presunte e far finta di nulla con i cinesi? Com'è possibile sostenere un paese che produce merce taroccata, pericolosa per la salute, che da anni ha invaso tutti i settori di mercato con la complicità di politici, commercianti, industriali e cittadini che a fronte di lauti guadagni fatti sulla pelle dei cinesi (tanto sono loro a soffrire e morire, cosa ce ne frega!) non guardano in faccia a nessuno? In questi ultimi anni quanti disoccupati ha prodotto nel nostro paese questo fenomeno? Quanti ne produrrà? Visto che da anni leggiamo che moltissime piccole e medie aziende hanno chiuso i battenti in Italia per produrre specie in Cina (ma anche nei paesi dell'ex Unione Sovietica), una persona normale si è mai chiesta che fine avranno mai fatto tutti coloro, indotto compreso, che lavoravano per queste ditte?

Luca Rosetti